

S.I.P.I.
SOCIETÀ ITALIANA DI PSICOANALISI INTERPERSONALE
- VIA DELLE BELLE DONNE 13, FIRENZE -

Sull'approccio psicoanalitico-sociale di Erich Fromm

Excursus su alcuni lavori inediti in italiano

Gionata Innocenti
28/11/2020

Tempo di lettura 45 minuti.

Lettura di scritti di e su Erich Fromm, a cura del dr. Gionata Innocenti, presso l'associazione S.I.P.I. di Firenze, in occasione della I giornata del ciclo di seminari "Gained Through".

Sommario

<i>Introduzione</i>	3
<i>Il saluto di Rainer Funk agli astanti</i>	4
<i>Il contributo delle scienze sociali all'igiene mentale - Erich Fromm (1952)</i>	5
<i>Implicazioni dell'approccio socio-psicoanalitico di Fromm - Rainer Funk (2015)</i>	10
<i>Impressioni per la comprensione dei pazienti - Erich Fromm (1957)</i>	15
<i>Conclusioni</i>	17
<i>Bibliografia</i>	18

Introduzione

È con grande piacere che oggi sono qui a presentarvi tre scritti da me tradotti in italiano, due di Erich Fromm e uno di Rainer Funk, erede letterario di Fromm e direttore dell'Istituto e Archivio Erich Fromm di Tubinga in Germania. Vi leggerò per primo "Il contributo delle scienze sociali all'igiene mentale" (Fromm, 1952), articolo pubblicato per la sua salienza e attualità sulla rivista *Psicoterapia e Scienze Umane* all'interno del numero conclusivo del 2019. Il secondo scritto, "Implicazioni dell'approccio socio-psicoanalitico di Fromm" (Funk, 2015) è parte di un contributo più ampio che tratta in maniera molto puntuale l'eredità che il pensiero di Fromm ci offre. L'ultimo scritto, "Impressioni per la comprensione dei pazienti" (Fromm, 1957), è parte di una lezione tenuta da Fromm nel 1957 a New York presso la New School for Social Research, e a mio avviso, oltre alla vividezza e alla centralità delle immagini e dei concetti suggeriti, esso è uno stralcio che ci permette di prendere contatto con lo stile diretto e coinvolgente che Fromm aveva con i suoi studenti, permettendoci così di immaginarci di esserlo anche noi.

Prima di iniziare la lettura vorrei ringraziare la dottoressa Ugolini per la gentile proposta di essere qui oggi a condividere con voi i contributi da me tradotti e ringraziare altresì la dottoressa Cresti per il costante supporto allo studio del pensiero di Fromm. Ringrazio inoltre il dottor Funk, per la concessione a condividere con voi le opere che qui presento e per il gentile saluto che egli ha scritto per noi e che vado a leggere di seguito.

Il saluto di Rainer Funk agli astanti

Sono molto lieto che Gionata Innocenti sarà presente a questo evento della Società Italiana di Psicoanalisi Interpersonale per evidenziare il contributo di Erich Fromm alla psicoanalisi contemporanea. Negli anni '30, Erich Fromm riprese l'approccio di Sullivan secondo il quale l'essere legati alla realtà, a se stessi e agli altri è il problema psicologico di base degli esseri umani. Da allora, l'approccio interpersonale ha dimostrato il suo valore, soprattutto nella pratica terapeutica. La preoccupazione di Erich Fromm, tuttavia, era di vedere l'individuo nella sua inevitabile e necessaria relazione con un gruppo sociale, in modo che nella situazione terapeutica gli aspetti culturali e sociali fossero sempre presenti sia nel paziente, sia nel terapeuta. È questo il punto nel quale si può notare lo speciale contributo di Erich Fromm alla psicoanalisi interpersonale: egli ha superato l'amnesia sociale della psicoanalisi e ha, fin dal principio, inteso la psicoanalisi come psicoanalisi sociale.

Vi mando i miei migliori auguri per il dibattito sulla psicoanalisi sociale di Fromm e desidero esprimere i miei ringraziamenti a Gionata Innocenti per aver espresso il pensiero di Fromm in modo davvero competente.

Tuebingen, 11/11/2020

Dr. Rainer Funk, Psychoanalyst
Literary Executor of Erich Fromm
Erich Fromm Institute Tuebingen
Erich Fromm Study Center Berlin

Traduzione di Gionata Innocenti.

Il contributo delle scienze sociali all'igiene mentale - Erich Fromm (1952)

Fromm Forum (English Edition), 20 / 2016, Tuebingen (Selbstverlag), pp. 57-60

"Il contributo delle scienze sociali all'igiene mentale" fu presentato da Fromm al IV Congresso internazionale sull'igiene mentale che ebbe luogo a Città del Messico dall'11 al 19 dicembre 1951.

Traduzione di Gionata Innocenti su gentile concessione del dott. Rainer Funk.

La risposta alla domanda, quale contributo possono apportare le scienze sociali ai problemi della salute mentale, dipende dal nostro concetto di tale salute. Ai fini di questa discussione, voglio distinguere quindi tra due concetti di salute mentale.

Se la salute mentale è adattamento alle norme e alle abitudini di una società esistente, la malattia mentale è disadattamento. Da questo punto di vista relativistico si presume che una data cultura sia normale, non solo in senso statistico, ma anche nel senso normativo di essere buona e desiderabile. Il concetto di salute mentale si basa sul presupposto che la natura dell'uomo, nonostante tutte le differenze, sia la stessa in tutte le culture, le razze e i periodi storici; che le stesse leggi la governino non solo fisicamente, ma anche psicologicamente e che determinati valori e obiettivi per il suo sviluppo derivino dalla sua natura.

Ogni società che favorisce lo sviluppo dell'uomo verso obiettivi che promuovono la vita, è buona; ogni società che blocca questa crescita e ostacola lo sviluppo della vita è malvagia. Qualsiasi cultura deve essere giudicata tramite questo criterio; non è buono perché esiste e ha potere, ma solo se adempie alla funzione di rendere l'uomo più umano. Inutile dire che non vi è alcuna contraddizione necessaria o assoluta tra l'adeguamento e l'impegno per tali obiettivi umani. È una contraddizione relativa che varia solo in base all'approssimazione di una data cultura agli scopi dell'umanità.

Da questa posizione, la salute mentale non concorda necessariamente con l'adattamento alla società, ma deve essere definita oggettivamente come lo stato d'animo che è in accordo con la natura dell'uomo e con gli obiettivi e i valori che seguono dalla sua natura. Proprio come non è una società di persone sane una comunità nella quale la maggior parte degli individui soffre di tubercolosi, anche se questi sono la maggioranza.

Una cultura in cui i più non riescono a realizzare gli scopi dell'umanità non è una cultura favorevole alla salute mentale. Inoltre, ci sono ampie prove che supportano l'ipotesi che la struttura del carattere dell'uomo sia modellata dall'organizzazione della società, dal suo modo di produrre e distribuire, dalla sua struttura sociale e politica, dai suoi ideali e dai valori derivanti dalla sua pratica di vita. Da queste premesse segue la conclusione che la salute mentale è principalmente un problema sociale, economico, politico ed etico e che quindi può essere adeguatamente affrontato solo tramite la collaborazione di tutti gli esperti delle scienze sociali in genere.

Voglio mostrare più concretamente perché ritengo che, soprattutto oggi, gli obiettivi dell'igiene mentale richiedano una valutazione approfondita e critica della nostra struttura sociale e della nostra cultura, e dunque la cooperazione di tutte le scienze sociali.

Premessa delle seguenti considerazioni è la tesi secondo la quale la nostra società occidentale contemporanea, nonostante il suo progresso materiale, intellettuale e politico, è sempre meno favorevole alla salute mentale e tende a minare la sicurezza interiore, la felicità, la ragione e la capacità di amare dell'individuo; essa tende a trasformarlo in un automa che paga il suo fallimento nell'essere completamente umano con la crescente malattia mentale e con la disperazione dissimulata in un frenetico impulso al lavoro e al cosiddetto piacere. Propongo che coloro che si occupano di igiene mentale debbano esaminare se questa ipotesi è confermata dai fatti e, in tal caso, quali siano le cause dell'effetto distruttivo della società moderna sulla salute mentale e anche quali siano le possibilità sociali per una vita sana e mentalmente salutare.

Vi è un ampio consenso sul fatto che i regimi dittatoriali emersi negli ultimi decenni siano distruttivi per la salute mentale. In effetti, chi può seriamente dubitare che una vita di paura, di asservimento intellettuale, di reciproca sfiducia possa essere deleteria per la salute mentale? Ma mentre questo sembra ovvio alla maggior parte delle persone, queste stesse persone condividono ancora l'ingenuo ottimismo secondo cui macchine più efficienti, meno ore di lavoro, maggiore comfort materiale e libertà politica non solo siano necessarie, ma siano anche condizioni sufficienti per garantire la salute mentale.

Qual è in effetti la situazione umana nella società occidentale contemporanea?

L'uomo è diventato un bene. Non è solo impegnato a vendere merci e servizi; il suo principale interesse è vendersi. Il suo obiettivo è diventare un successo; non come essere umano, non sviluppando la ragione, l'amore o le sue capacità artistiche, ma sviluppando il tipo di personalità che è richiesto sul mercato delle personalità. Deve avere sentimenti e idee che non sono contrari a nessuno, deve sviluppare una "personalità piacevole", le cui opinioni sono sempre aggiornate e che non ha convinzioni né dubbi. Il suo senso di rispetto per se stessi e il suo valore dipendono dalla sua vendibilità, dal suo successo; quindi è sempre insicuro, ossessionato da sentimenti di inferiorità, dipendente dall'approvazione degli altri e dal cambiamento delle mode della personalità. Questo orientamento è difficilmente evitabile in una cultura in cui la produzione di oggetti è diventata l'obiettivo principale dell'efficienza umana, un fine in sé e non un mezzo per una vita più umana. Essendo principalmente preoccupato di vendere cose e realizzare profitti, l'uomo è diventato una cosa lui stesso.

Non sperimentiamo però intenso divertimento e piacere nella cultura moderna? La gente ascolta la radio, va al cinema, guarda la televisione e così via. Solo l'osservatore superficiale troverà che queste attività sono un'espressione genuina di piacere. Esse sono in gran parte un tentativo compulsivo e frenetico di fuggire dal vuoto interiore; sono sintomi dell'incapacità di stare con se stessi - o, del resto, con qualcun altro, senza la protezione di tali dispositivi di fuga. L'uomo vuole avere tempo libero, ma quando ce l'ha ne ha paura - e cerca di ammazzarlo. C'è una strana contraddizione nel suo carattere: il suo lavoro è compulsivo perché deve dimostrare di valere come essere umano tramite il successo; ma come ricompensa per la sua ossessione per il lavoro ha sviluppato una brama straordinaria di pigrizia. Siamo ossessionati dal desiderio di potere che c'è nello schiacciare un pulsante per ottenere grandi risultati senza sforzo, ruotando un quadrante o spostando un cambio.

Anche questo deriva dal nostro stile di vita. L'uomo spende la maggior parte della sua energia in un tipo di lavoro che per sé stesso non ha alcun senso. Sia che sia in alto o in basso nella scala sociale, è un ingranaggio nella macchina e può sentirsi coscientemente

impotente e insignificante, oppure, se deve nascondere un sentimento inconscio di insignificanza e impotenza, può ricercare il dominio sugli altri, o l'essere considerato importante. Qualunque sia la sua posizione, egli è del tutto indifferente nei confronti dei suoi compiti, i quali lo rendono prigioniero e assorbono le sue migliori energie, senza renderlo felice. Egli è indifferente e spesso odia inconsciamente la sua merce, i suoi clienti, i suoi concorrenti, i suoi superiori e quelli sotto di lui e, soprattutto, odia se stesso. È politicamente libero e può votare per i suoi rappresentanti. Questo è di certo un risultato importante e ulteriori sviluppi in questo senso dipendono dalla sua conservazione, ma ciò non può essere sufficiente.

Quando alla gente mancano giudizio critico e solide informazioni, come può essere significativo il loro atto di libera scelta politica? Inoltre, non abbiamo le strutture sociali e politiche per dare al singolo cittadino la possibilità di partecipare efficacemente alle decisioni politiche. Tutto ciò viene lasciato, come nella maggior parte delle altre decisioni importanti, allo specialista, allo specialista politico, che nutre l'individuo dell'illusione di essere lui, l'elettore, a prendere le decisioni. Noi non sviluppiamo né l'intelligenza, né la responsabilità politica, poiché non ci sono metodi efficaci di partecipazione attiva – infatti, non si deve solo pensare prima di agire, ma è necessario anche essere in grado di agire per poter pensare.

Noi ancora professiamo gli ideali tradizionali della cultura occidentale. Ma l'uomo moderno diventa rapidamente un automa, che vive senza amore e senza fede; senza amore non solo per gli altri, ma senza amore per se stesso, senza fede nella vita e nei propri poteri. Chi meglio dello psichiatra dovrebbe sapere dove porta questa situazione? La malattia mentale è causata dall'incapacità di mettersi in relazione con gli altri, dalla mancanza di fede e di integrità. Se questa incapacità di mettersi in relazione raggiunge proporzioni estreme, il risultato è la follia. Non è necessario citare le statistiche sull'entità della malattia mentale nella società moderna. Però anche il gran numero di persone normali non è di conforto. Molti di loro sono normali perché sono così ben adattati al nostro modo di vivere, e la loro voce umana è stata messa a tacere così presto nella loro vita, che non fanno nemmeno lottare, soffrire o sviluppare sintomi, come fa il nevrotico. Anzi, dobbiamo fare attenzione a definire l'igiene mentale come la prevenzione dei sintomi. I sintomi in quanto tali non sono i nostri nemici, ma i nostri amici; dove ci sono sintomi c'è conflitto, e il conflitto indica sempre che le forze della vita, che lottano per l'integrazione e la felicità, stanno ancora combattendo.

Mentre continuiamo ad aggrapparci all'illusione dell'individualismo, ci stiamo muovendo rapidamente verso l'era dell'omologazione. Non solo gli oggetti sono costruiti in serie, ma anche le opinioni, i sentimenti, i nostri gusti. Una società, nella quale l'individuo non si preoccupa dell'origine dei suoi sentimenti e delle sue peculiari convinzioni, è destinata a essere manipolata e diretta da un'autorità centrale, indipendentemente dall'ideologia politica alla quale si appoggia. Infatti, l'omologazione e la libertà sono incompatibili, come sono incompatibili l'omologazione e la salute mentale. L'uomo non è fatto per essere un automa e, se lo diventa, le fondamenta della sua salute mentale vengono distrutte. Una delle scoperte più significative della psicologia moderna è che la salute mentale è radicata nella capacità dell'uomo di fare un uso produttivo dei suoi poteri; se è bloccato in questo uso, egli è malato, sia che la sua malattia si manifesti con i sintomi, sia che essa sia nascosta sotto la maschera congelata di un completo adattamento.

Non posso concludere questa critica della società moderna senza aggiungere un'osservazione che dovrebbe correggere l'evidente unilateralità di questo punto di vista. Non solo ho ommesso di menzionare alcuni aspetti positivi della cultura contemporanea. Non ho nemmeno menzionato il fatto che molte, se non la maggior parte delle culture del

passato, sono state parimenti o addirittura più distruttive per la salute mentale. Ogni società, passata o presente, costruita sulla forza, che avvalga lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, che premia l'aggressività e la distruttività, corrompe l'uomo; corrompe chi detiene il potere tanto quanto colui che è governato. Le relazioni umane basate sul potere e sullo sfruttamento sono contrarie alle esigenze della natura umana; creano paura e insicurezza e provocano malattie mentali. Le relazioni umane costruite sull'amore e sul rispetto non sono solo un ideale religioso e filosofico, ma, lo studio della nevrosi lo dimostra empiricamente, sono le condizioni necessarie per la salute.

Qual è quindi il compito di coloro che si occupano di igiene mentale?

Gli obiettivi che il movimento per l'igiene mentale persegue attualmente sono importanti e significativi. Credo però che al di là di queste finalità sia necessaria un'attenta critica del nostro stile di vita e della nostra struttura sociale. In particolare vi propongo due obiettivi:

(1) Comprendere in dettaglio le questioni che contano in questo ambito. Che cosa sappiamo, ad esempio, di domande estremamente importanti come questa e le seguenti: le persone sono felici? Con questa domanda intendo se sono felici, e non se pensano o dicono di essere felici, come i sondaggi dell'opinione pubblica indagano. Oppure, quali valori e norme etiche determinano realmente, e non in modo fittizio, le loro azioni? Ancora, che significato ha il lavoro per loro? Qual è la loro capacità di amare, che è differente dal desiderio sessuale o dal desiderio di avere l'ultimo modello di partner - o dall'illusione altresì che ci dice che se una persona che si sente sola e insicura, trova un'altra persona che ritiene erroneamente essere forte e sicura, essi saranno felici nel vivere insieme? Qual è l'atteggiamento dell'uomo moderno nei confronti dell'autorità? Non solo verso l'autorità palese dei leader politici o religiosi, ma verso l'autorità anonima dell'opinione pubblica, del successo, dello specialista, del mercato? Che cosa intendiamo con i nostri ambigui concetti di sicurezza, libertà, interesse personale e così via, che sono usati con disinvoltura senza mai chiarire i loro significati diversi e spesso contraddittori? Quasi nessuna ricerca è stata compiuta in questi campi; tuttavia essa potrebbe essere realizzata con gli strumenti di ricerca e con le conoscenze teoriche che abbiamo, se solo considerassimo queste domande come molto importanti; e, vorrei aggiungere, se iniziassimo a criticare noi stessi piuttosto che ostentare la nostra morale e il nostro buonsenso solo nel giudicare il "nemico", chiunque esso sia.

(2) Sulla base di tali ricerche coloro che si interessano di igiene mentale dovrebbero osare immaginare delle proposte per attuare tali cambiamenti nella nostra organizzazione sociale e politica, tali da essere le fondamenta della salute mentale, una pratica di vita in cui l'uomo diventa un fine in se stesso e cessa di essere un automa prefabbricato. È ovvio che da questo punto di vista lo psichiatra e lo psicologo devono integrare il loro lavoro con quello dell'economista, del sociologo, dell'antropologo, dello scienziato politico - e con quello dello studente di filosofia ed etica, al fine di essere in grado di offrire proposte più risolutive per un'organizzazione della società maggiormente favorevole allo sviluppo umano, alla produttività e all'armonia; cioè alla salute mentale.

Mi sembra giusto che il Congresso Internazionale di Igiene Mentale abbia luogo in Messico. Il Messico ha compiuto grandi progressi nella sua industrializzazione e questa città non è solo una delle più belle, ma anche una delle più moderne del mondo. Il Messico però è anche un paese in cui un'antica tradizione culturale è ancora viva; - una cultura nella quale le persone possono permettersi di essere "pigre" perché sono in grado di godersi la vita; dove un falegname si diverte ancora a costruire una buona sedia, piuttosto che pensare a come produrla in maniera veloce ed economica; dove un contadino può ancora preferire avere tempo libero, piuttosto che avere più soldi. Non sono un ammiratore romantico di

antichi costumi quando affermo che, per quanto riguarda l'igiene mentale, l'uomo moderno deve imparare molto dalle grandi tradizioni culturali del passato. Il compito di una nuova sintesi è davvero difficile, ma accettare il modello della società attuale e cercare di curare solo i sintomi di una situazione fondamentalmente malsana, a lungo andare, renderà nulli i nostri sforzi migliori.

Ciò di cui abbiamo bisogno è la consapevolezza critica dei pericoli insiti nel nostro attuale stile di vita e l'immaginazione e la visione che scaturiscono dalla nostra fede nella lotta per la salute mentale e per la felicità, insite nella natura umana. Solo una cultura nella quale l'uomo viene ricollocato al suo posto come unico e solo scopo della società, nella quale la particolarità piuttosto che l'omologazione è fonte di orgoglio, nella quale l'uomo è un partecipante attivo e responsabile della vita politica e sociale, può essere una cultura che porti la società a progredire verso la salute mentale.

Implicazioni dell'approccio socio-psicoanalitico di Fromm - Rainer Funk (2015)

Funk, R. (2015). Erich Fromm's Legacy (pp. 103-109). In R. Funk, & N. McLaughlin, Towards a Human Science (p. 99-110). Giessen: Psychosozial-Verlag.

Questo contributo è parte di un ampio e interessante volume che analizza l'importanza del pensiero di Erich Fromm per la clinica e la ricerca attuale. Il paragrafo in questione tratta per punti l'eredità intellettuale che Erich Fromm ci ha lasciato attraverso il suo insegnamento e i suoi scritti e le conseguenze dirette di tale eredità (N.d.T.).

Traduzione di Gionata Innocenti su gentile concessione del dott. Rainer Funk.

Ora voglio parlare delle implicazioni, che dalla postulazione di alcune tesi, vanno di pari passo con l'approccio socio-psicoanalitico sviluppato da Erich Fromm.

(1) Ho già menzionato la nuova idea di Fromm del rapporto tra individuo e società. Piuttosto che stare uno di fronte all'altro, essi sono strutturalmente uniti e questo è il motivo per cui Fromm può affermare quanto segue nel suo saggio del 1937: "La società non è altro che individui concreti e vivi, e l'individuo può vivere solo come un essere umano sociale" (Fromm, 2010, p. 58). Nello scrivere questo, Fromm non considera più le istituzioni sociali come il punto di partenza per la definizione dell'oggetto degli studi sociologici, vale a dire la società, ma piuttosto le molte persone che individualmente le compongono (tale aspetto è certamente una delle ragioni della scarsa ricezione del pensiero di Fromm in sociologia). Nonostante ciò dal mio punto di vista ritengo più importante che Fromm abbia concepito fin dall'inizio l'individuo come essere socializzato. Ciò si riflette anche nell'espansione dell'approccio relazionale di Sullivan e nel postulare la necessità di una relazione anche con se stessi; ciò ha portato Fromm seppur in una fase iniziale a formulare chiaramente una "psicologia del sé" (Fromm, 1939 e Fromm, 1979; o.i. 1941) nella quale la necessità esistenziale di legame con un gruppo sociale porta alla negazione di una struttura psichica individuale e quindi rende ogni psicologia una forma di psicologia sociale.

(2) Ogni persona ha un inevitabile bisogno di relazione con un gruppo sociale. La formazione di ogni struttura psichica deve soddisfare l'esigenza geneticamente pre-programmata di una relazione non solo con le persone di riferimento, ma anche con il gruppo sociale. Ritengo che questa socialità primaria dell'uomo riceva spesso troppo poca attenzione nella comprensione del pensiero di Fromm, anche se la tesi esposta in *Fuga dalla libertà* si basa sulla paura esistenziale dell'uomo al pensiero di trovarsi isolato. Fromm espresse le sue idee ancor più chiaramente in *Marx e Freud* (1978; o.i. 1962, p. 140,141), ove scrisse quanto segue:

“Nell'uomo infatti, proprio in quanto uomo, ossia in quanto egli è capace di trascendere la natura e di essere consapevole di se stesso e della morte, il senso di un completo isolamento e solitudine rasenta la pazzia. L'uomo in quanto tale ha paura della pazzia, proprio come l'uomo in quanto animale ha paura della morte. L'uomo deve avere rapporti, deve legarsi agli altri per rimanere sano di mente. Questo bisogno di fusione con gli altri è la

sua pulsione più forte, più forte del sesso e, spesso, anche più forte del suo stesso desiderio di vivere”.

Il Fromm che qui scrive non è solo il sociologo formato in psicoanalisi, ma anche l'ebreo nato a Francoforte circa trentasei anni dopo che la legge sulla ghettizzazione venne definitivamente abrogata: Fromm venne isolato nel 1931 perché affetto da tubercolosi, fu costretto a emigrare e subì la stigmatizzazione, la segregazione e l'annientamento di alcuni dei suoi familiari da parte dei nazisti. L'approccio socio-psicoanalitico di Fromm si basa quindi su una visione dell'uomo nella quale egli sottolinea la necessità di un attaccamento sociale - un approccio confermato a sua volta da Bowlby, i cui studi sul comportamento dell'attaccamento sono infatti stati molto apprezzati da Fromm. Questa visione otterrà un ulteriore sviluppo negli studi socio-biologici che Mauricio Cortina descriverà in uno dei capitoli successivi del presente testo. Tali teorie verranno oltretutto approfondite in ciò che concerne la ricerca attuale sulle relazioni nel capitolo a cura di Sonia Gojman.

(3) Se consideriamo l'approccio socio-psicoanalitico di Fromm sullo sfondo sia della nostra paura profondamente radicata per l'isolamento sociale, sia delle strutture psichiche di cui si rende necessaria la formazione, emergono numerose altre implicazioni che hanno un impatto sulla teoria stessa. Il concetto di "narcisismo primario" di Freud, per esempio, e l'idea che l'uomo sia "soprattutto un essere autosufficiente e solo in seconda istanza bisognoso degli altri per poter soddisfare le sue esigenze istintive" è stata categoricamente respinta da Fromm (1979; o.i 1941, p. 249) e fu da lui criticata punto per punto in uno dei suoi scritti più tardi (1979, p. 66-81). Tale concetto è stato anche chiaramente smentito dagli studi sui neonati e sull'attaccamento. Fin dall'inizio, ogni persona è un essere in interazione con la realtà, il quale necessita di relazionarsi con gli altri individui, con un gruppo sociale e con se stesso per ciò che riguarda i suoi comportamenti di interazione individuale, di gruppo e la sua autoregolazione. A tal proposito, la relazione con se stessi non ha, a mio avviso e nel pensiero di Fromm, niente a che fare con il narcisismo (Fromm, 1964, p. 49-81).

(4) Inoltre, il comportamento di attaccamento, che è guidato dalle reazioni affettive intrinseche e dai modelli di attaccamento, è soggetto a un processo di sviluppo e - così come prende forma - dipende per lunghi periodi da esperienze relazionali che si radicano attraverso processi di interiorizzazione nella *formazione delle strutture psichiche*. È proprio qui che l'approccio socio-psicoanalitico di Fromm acquista efficacia, poiché promuove una distinzione di base tra due diverse vie di formazione delle strutture psichiche, usando le loro funzioni come criteri di distinzione, vale a dire:

- Quelle che aiutano a gettare le basi per la *formazione del carattere individuale* sulla base di circostanze ed esperienze più o meno individuali nei primi anni di vita (ad esempio il divorzio dei genitori, la nascita di un fratello, una persona di riferimento materna e insolitamente empatica, ecc.)
- e quelle che aiutano a porre le basi per la formazione del carattere sociale sulla base di circostanze ed esperienze condivise con il gruppo sociale (ad esempio essere costretti ad assumere una posizione di rivalità o di cooperazione).

Nel definire queste vie di formazione delle strutture psichiche, Fromm costruì e sviluppò il concetto freudiano di carattere nella direzione che Karl Abraham aveva percorso e come

esso veniva insegnato all'Istituto psicoanalitico di Berlino, dove Fromm concluse la sua formazione psicoanalitica. Infatti, dopo aver abbandonato la teoria della libido, sembra che Fromm usi il termine "struttura del carattere" in genere come sinonimo del termine "struttura psichica".

(5) La formazione della struttura psichica o del carattere va di pari passo con un decisivo cambiamento nelle dinamiche della relazione: il comportamento relazionale diviene sempre più indipendente sia dalle persone di riferimento reali, sia dall'identificazione con il gruppo sociale, poiché ora è guidato dalle immagini interiorizzate delle esperienze e dagli schemi di orientamento del carattere. Ciò che chiamiamo "*sviluppo dell'autonomia*" e "*processo di individuazione*" presuppone sempre lo sviluppo di una corrispondente forma della struttura interna. L'interesse primario di Fromm consisteva nel valutare le relazioni dell'essere umano nella vita quotidiana alla luce della questione dell'individuazione; egli lo fece in due direzioni:

- In primo luogo, è necessario identificare il *progresso* del processo di individuazione all'interno di un gruppo sociale per determinare come la percezione del Sé, le sue convinzioni e i suoi valori sono sostanzialmente *definiti pre-individualmente* dal "Noi" del collettivo, cioè, dalle tradizioni, dai legami della famiglia, ecc.
- In secondo luogo, è necessario scoprire se il passaggio dal mondo pre-moderno a quello moderno - che rappresenta il cambiamento dal senso del Sé collettivo a quello individuale - può essere fatto o effettivamente è stato fatto, ma è contrastato *secondariamente* da una struttura del carattere sociale per la quale l'individuo *preferisce dipendere da autorità o acquisizioni tecniche che si trovano al di fuori di se stesso*, struttura che - per quanto riguarda i processi psichici di sviluppo e di individuazione - ha un effetto *non produttivo* e *aliena* la persona dai propri poteri e dalle proprie possibilità.

Pertanto non è sufficiente focalizzare l'attenzione solo sulla necessità di essere in relazione. Piuttosto, si deve anche tenere sempre in considerazione *il tipo di relazione e la qualità della relazione* stessa. Ciò è tanto più vero in quanto si possono anche sviluppare qualità relazionali e orientamenti dei caratteri sulla base della propria capacità di immaginare e della capacità di essere consapevoli di se stessi - qualità e orientamenti sconosciuti ai suoi predecessori animali, ma che consentono agli esseri umani di esprimere il loro amore per la natura in un poema lirico o anche di sviluppare una propensione permanente alla crudeltà e alla distruttività - e godere di ciò. (La psicodinamica della crudeltà e della distruttività necrofila è l'argomento di *Anatomia della distruttività umana* di Fromm).

(6) Lo studio dei processi di formazione del carattere va quindi sempre di pari passo col valutare l'*impatto* che la formazione di tale carattere ha sull'essere umano e sulle sue potenzialità di sviluppo e d'individuazione, nonché sulla sua vita di relazione con gli altri: esso è *umanamente produttivo o no?*

Conosciamo abbastanza bene tali questioni scientifiche che vertono sui valori e che si concentrano sull'individuo. La maggior parte delle branche della psicologia sono guidate dai concetti di ciò che è sano e di ciò che è patologico, e quindi da ciò che consente alla persona di avere successo o di fallire come essere umano. La scienza orientata ai valori diventa molto più complicata nell'approccio socio-psicoanalitico sviluppato da Fromm, in quanto prende come punto di partenza due diversi processi di formazione della struttura del carattere.

(7) Sebbene sia vero che il risultato del carattere individuale e di quello sociale dovrebbe essere qualcosa di produttivo per l'essere umano, l'obiettivo del carattere sociale consiste innanzitutto nel favorire la stabilità e il *successo di una specifica società*. Questa funzione ha come risultato che il carattere sociale spesso non contribuisce alla realizzazione psichica dell'individuo, ma è piuttosto diretto verso il successo finanziario e sociale che spesso può essere raggiunto solo *a costo di diventare una persona di successo* - basti pensare al tipo di carattere autoritario sottomesso che è afflitto da inibizioni e ansie, o a quelle persone che oggi sono malate di "burnout". Pertanto, la qualità produttiva o non produttiva può differire tra il carattere individuale e quello sociale, in modo tale che insorge un conflitto psichico interiore tra l'orientamento dei processi di formazione dei due tipi di carattere e di conseguenza ciò può provocare la malattia mentale. Quindi il conflitto di cui Freud ha parlato, cioè quello tra desideri libidici e una rinuncia culturalmente necessaria agli istinti non è più presente come tale nell'approccio socio-psicoanalitico di Fromm; il suo posto è stato preso dal conflitto potenziale tra l'orientamento del carattere individuale e quello del carattere sociale e la loro rispettiva qualità produttiva o non produttiva.

(8) Infine, resta da menzionare che l'approccio socio-psicoanalitico di Fromm ha ulteriori *conseguenze per lo studio del carattere*:

la principale sfida per ciò che concerne la ricerca empirica sul carattere sociale consiste nel fatto che le persone coinvolte sono consapevoli degli orientamenti del carattere sociale nella misura in cui sono ego-sintonici. Ciò significa che la maggior parte degli orientamenti sono accessibili a tali individui solo nelle loro razionalizzazioni. Nessuna persona valutata ammetterà il desiderio di picchiare i bambini o di essere attratto da ciò che è senza vita o inanimato. Gli individui coinvolti non possono essere consapevoli del loro reale orientamento del carattere. Allo stesso modo una società costruita sulla rivalità deve sopprimere la consapevolezza di quanto distruttiva essa sia, se alla fine devono risultare solo due categorie di membri: i vincitori e i perdenti.

La sfida è quindi la seguente:

- *sviluppare metodi* con cui gli aspetti *socialmente inconsci e repressi* delle persone valutate possano essere studiati empiricamente e
- garantire che i ricercatori siano consapevoli dell'orientamento del proprio carattere sociale e della rispettiva influenza sulla valutazione

(9) Un prerequisito importante per tutto ciò, secondo me, sta nel distinguere rigorosamente tra quella tensione di fondo che è al lavoro nel carattere, e che Fromm ha chiamato *orientamento*, e i *tratti* del carattere che sono fonte di informazioni utili solo dopo che sia stato compreso l'*orientamento* del carattere, conscio o inconscio che sia, che è attivo in tali tratti.

Lo strumentalismo della ricerca deve quindi essere diretto prima di tutto all'orientamento del carattere, poiché è solo tale *orientamento* che consente di riconoscere l'impulso di fondo che è all'opera nella psiche. Lavorare con le osservazioni del comportamento, gli studi attitudinali e i tratti del carattere, diventa di natura *socio-psicoanalitica* solo quando si concentra sull'orientamento del carattere. Credo che solo in questo modo si possa rendere giustizia al termine *studio psicodinamico del carattere*.

(10) Il concetto di "*orientamento del carattere*" è importante in un approccio socio-psicoanalitico in un altro senso ancora: esso viene utilizzato da Fromm non solo per definire gli orientamenti del carattere individuale e sociale non produttivi (il carattere autoritario, il carattere accumulatore, il carattere mercantile, il carattere narcisistico, il carattere necrofilo, ecc.), ma anche per determinare le qualità produttive o non produttive dell'orientamento del carattere. Ciò che è fondamentale in entrambi gli usi del termine "orientamento" è che esso definisce sia la direzione dello sforzo, sia a che cosa esso tenda, intendendo in ciò un qualcosa che mi attira piuttosto che uno stato nel quale mi trovo.

Le implicazioni sopra citate dell'approccio socio-psicoanalitico di Fromm chiariscono perché egli sostenga una comprensione della scienza orientata ai valori - al pari di quella, tra l'altro, del tutto ovvia in medicina e nella terapia psicoanalitica. Per riassumere tutto ciò in una sola frase: se la società, con le sue richieste alle quali ogni individuo contribuisce per il buon andamento della stessa, è rappresentata dal carattere sociale della maggior parte delle persone, allora il conflitto, tra ciò che rende la società di successo e ciò che rende la singola persona una persona realizzata, sarà evitabile solo se le condizioni per vivere insieme in una data società siano orientate anche verso la piena realizzazione degli esseri umani come tali. Fromm (1976; o.i. 1955, p. 77) stabilì "che la salute mentale non può essere definita in termini di" adattamento "dell'individuo alla sua società, ma, al contrario, deve essere definita in termini di adattamento della società ai bisogni dell'uomo". A mio parere, Fromm parla con una voce che va controcorrente rispetto alla comprensione odierna della scienza, una voce che dice: la realizzazione dell'uomo come uomo risiede nel valore che la scienza assume come suo punto di orientamento.

Impressioni per la comprensione dei pazienti - Erich Fromm (1957)

(pp. 100, 101) in "Il concetto di sessualità in Freud [2017a (1957)]", *Fromm Forum (English Edition)*, 21 / 2017, Tuebingen (Selbstverlag), pp. 89-107

Questo contributo è parte di una conferenza tenuta presso la New School for Social Research (66 West 12th Street, New York City) il martedì sera del 28 maggio 1957, alle 20:30. Questa lezione fu l'ultima di una serie sui concetti principali della psicoanalisi freudiana.

Traduzione di Gionata Innocenti su gentile concessione del dott. Rainer Funk.

Sto per trattare un altro argomento, che è oltremodo importante, soprattutto per ciò che concerne la psicopatologia e la comprensione delle nevrosi. Se qualcuno vede l'essere umano meccanicamente, come un ingranaggio, vi verrà in mente l'immagine di voi che portate la vostra auto in un'officina. Là ci saranno dei meccanici che sapranno se la vostra vettura avrà bisogno di un ritocco al carburatore o di una revisione.

L'uomo però non è un oggetto e non può essere riparato. Non si può guardare l'essere umano come a un qualcosa di meccanico. L'uomo è un evento unico. Tutto ciò che vive in lui rappresenta l'intero passato e l'intero futuro della razza umana. Tutte le comuni esperienze, legate alla vita, che l'essere umano possiede, egli le ha da sempre e ogni individuo infatti si confronta con la medesima situazione esistenziale. L'uomo è un vivo frammento gettato casualmente in un luogo della Terra, privo di cognizione e di volontà, obbligato a trovare una risposta, entro condizioni predeterminate, al problema universale della sua esistenza. Non ci sono molte risposte. Non ci sono molte indicazioni. Ci saranno forse cinque o sei trame distinte ed esse le troverete in tutte le grandi rappresentazioni teatrali, in tutte le grandi religioni, in tutti i grandi capolavori dell'arte. D'altro canto esistono milioni e milioni, innumerevoli variazioni di questi copioni, di queste trame, e nessuna parte, che una persona recita, è identica a quella di un'altra. Le caratteristiche di base di queste trame sono le stesse; il modo in cui si esplicano è differente. Se così non fosse, sareste annoiati a morte da Shakespeare, dai grandi drammaturghi greci o da Dostoevskij, poiché essi vi proporrebbero la medesima storia: la loro grande arte sta proprio nel fatto che questi autori possono descrivere lo sfondo comune di una delle trame fondamentali e rappresentare allo stesso tempo l'enorme varietà delle differenze individuali nelle quali quello specifico copione si manifesta.

Se vorrete comprendere la cosiddetta "persona normale" e la cosiddetta "persona nevrotica", lo potrete fare unicamente se vedrete in lei tutta l'umanità. Se riuscirete a scorgere nella sua vita un dramma teatrale, un dramma nel quale un individuo tenta di dare una risposta alla domanda fondamentale che la vita ha in serbo per tutti noi, vi accorgete che egli risponde a tale interrogativo in un modo tutto suo. Se egli è malato, dovrete dedurre che la risposta è misera. Se vorrete aiutarlo, potrete cercare di immaginarvi come, nella particolare condizione nella quale vive, egli potrebbe trovare una risposta migliore al problema della sua esistenza.

Comunque, non riuscirete a comprendere qualcuno veramente finché non vedrete in lui un eroe di Shakespeare o della drammaturgia greca. Nessuna vita è banale. Forse una

persona può pensare che un qualcosa sia banale, che una parte della sua vita lo sia, ma mai un'esistenza umana è scontata, poiché essa è la ripetizione e la continuazione di quel dramma nel quale la vita tenta di trovare se stessa e di dare una risposta al perché della propria esistenza.

La prima intuizione, la condizione primaria per ogni autentica comprensione psicoanalitica consiste nel vedere il vostro paziente come l'eroe di tale dramma. Ciò non vi porterà solo a iniziare a percepire quella vita con estremo interesse, ma diverrà essa stessa così avvincente che il paziente proverà interesse per se stesso. La maggior parte delle persone e, di certo, quelle che giungono al trattamento psicoanalitico vi si rivolgono perché sono molto scoraggiate nei propri confronti e annoiate di se stesse. I più trovano le loro vite completamente banali. Certamente essi tentano, a livello cosciente, di renderle avvincenti svolgendo ogni sorta di attività, per esserne riempiti e gratificati, ma nel profondo essi sanno che tutto ciò è terribilmente privo d'interesse, o almeno credono di saperlo.

Se voi sarete in grado di mostrare a ogni persona che la sua vita è eccitante e piena di attrattiva, proprio come quella di un eroe Shakespeariano, ella avrà già fatto un primo passo sulla strada della guarigione, vale a dire che si scoprirà interessante in modo autentico e genuino, e questa è un'esperienza davvero cruciale.

Conclusioni

Mi auguro che questo breve excursus realizzato tramite la lettura dell'unico scritto integrale e dei due frammenti di testi più ampi, proposti in questa sede oggi, possa concorrere a promuovere lo studio e l'approfondimento del pensiero di Erich Fromm, autore assai fertile ed eclettico, alle cui idee tutta la tradizione psicoanalitica relazionale e interpersonale deve molto in termini di eredità intellettuale e scientifica.

Visti, inoltre, i numerosi contributi attuali che si riferiscono al pensiero di Erich Fromm (sia a livello europeo, che internazionale) presenti in letteratura nei vari campi del sapere orientato alla conoscenza dell'uomo (psicologico, sociologico, antropologico e filosofico), spero che i membri della nostra associazione possano partecipare attivamente allo sviluppo di tale interesse ed intessere perciò proficui rapporti di condivisione di conoscenze e di apporti scientifici con l'Istituto Fromm di Tubinga, onde esplorare e consolidare le nostre ricche radici comuni.

Per tale motivo vi invito a consultare la rivista *Fromm-Forum English Edition* (<https://fromm-gesellschaft.eu/index.php/it/fromm-forum>) e il sito dell'Istituto Fromm (<https://fromm-online.org/institut/>). Grazie a tutti quanti per l'attenzione.

Bibliografia

- Fromm, E. (1973). *Anatomia della distruttività umana*. Milano: Mondadori (1978a).
- Fromm, E. (2010). *Beyond Freud: From Individual to Social Psychoanalysis*. (R. Funk, A cura di) New York: American Mental Health Foundation Books.
- Fromm, E. (2017). Freud's Concept of Sexuality. *Fromm Forum* , 89-107.
- Fromm, E. (1979; o.i. 1941). *Fuga dalla libertà (Escape from Freedom)*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Fromm, E. (1979). *Grandezza e limiti del pensiero di Freud*. Milano: Mondadori (1984a).
- Fromm, E. (1978; o.i. 1962). *Marx e Freud (Beyond the Chains of Illusion. My Encounter with Marx and Freud)*. Milano: Garzanti.
- Fromm, E. (1976; o.i. 1955). *Psicanalisi della società contemporanea (The Sane Society)*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Fromm, E. (1964). *Psicoanalisi dell'amore*. Roma: Newton Compton Editori (1984b).
- Fromm, E. (1939). Selfishness and Self-Love. *Psychiatry: journal for the study of interpersonal processes* , 507-523.
- Fromm, E. (2016, o.i. 1952). The Contribution of the Social Sciences to Mental Hygiene. *Fromm-Forum (English Edition)* , 57-60.
- Funk, R. (2015). Erich Fromm's Legacy. In R. Funk, & N. McLaughlin, *Towards a Human Science* (p. 99-110). Giessen: Psychosozial-Verlag.

Copyright © 2020 di **Dr. Gionata Innocenti** – Psicologo e Psicoterapeuta
E-Mail: innocenti.gionata@gmail.com